

In febbraio

Fo racconta di Papi e Ufo alla Palazzina

MILANO — Pur girando l'Italia per seguire la *tournee* della *Histoire du soldat* allestita per la Scala (lo spettacolo ha un massiccio successo di pubblico, richieste a non finire, e sarà a Milano, prima al Lirico e poi in decentramento al «Nazionale» in aprile e maggio), Dario Fo non dimentica la Palazzina Liberty dove, «a dispetto del Comune che non ha riposto l'intenzione di cacciarci, e senza alcuna sovvenzione», ha approntato un nuovo corso di spettacoli. Che darà spazio soprattutto a gruppi nuovi e giovani ma non ancora popolari in Italia: il chitarrista blues Francis Kuipers, poi le improvvisazioni di mimo di Katie Duck, i Tarantolati, Jay Natelle, fino a Claudio Lolli, Lucio Dalla e Leo Ferrè «che sono sì conosciuti ma da noi presenteranno cose nuove», dice Fo.

Mentre in Germania sono andati in scena negli ultimi 15 giorni ben 25 allestimenti di suoi lavori dalla «Morte accidentale di un anarchico» a «Non si paga» («con successo, scandalo e interrogazioni, giacché le traduzioni non han-

CORRIERE DELLA SERA

q 20100 MILANO

VIA SOLFERINO 28

DIR. RESP. FRANCO DI BELLA

18 GEN. 1979

no rinunciato alle allusioni sulla situazione tedesca»), Dario Fo sta mettendo a punto *Storia della tigre e altre storie*, che andrà in scena il 2 febbraio alla Palazzina, dopo qualche «assaggio» quest'estate in appoggio a lotte di fabbrica e a occupazioni di terre.

«E' un testo non scritto, a soggetto — spiega l'attore — che ha bisogno di essere rodato. Ci sarà un pezzo sugli ultimi papi per capire cosa succede politicamente nella Chiesa, allusioni a cronache recenti — ma non casuali — di visioni di Ufo e viaggi in India, brani di vangeli apocrifi di Filippo e Matteo sui primi miracoli di Gesù. Naturalmente racconto tutto questo in funzione dell'oggi: un oggi a mio parere in crisi, dove si prospettano solo catastrofi, dove la fine del mondo sembra a due passi. Il mio spettacolo sarà un invito a non lasciarsi andare in questa direzione, allo sbaraglio del pessimismo e di un trascendente che porta solo all'individualismo. Non godiamoci un labirinto in cui siamo felici di non trovare vie d'uscita, facciamo invece il possibile per rimanere uomini che ragionano senza ricorrere sempre al sogno irrazionale».